Romualdo Locatelli Un libro di Skira per il pittore orobico

Riscoperte. Con alcuni viaggi in Oriente, l'associazione degli «Amici» dell'artista è andata alla ricerca di tele perdute: là vanno all'asta per centinaia di migliaia d'euro

«Danzatrice Barong» (conosciuta come «La balinese», 1939 ca., olio su tela, collezione privata

CARLO DIGNOLA

A 80 anni dal suo avventuroso primo viaggio in Indonesia (maggio 1939), il prestigioso editore d'arte Skira sta preparando un volume, con testi in italiano e in inglese, e un'ottantina di opere riprodotte, alcune delle quali inedite, tutto dedicato a un grande artista bergamasco: Romualdo Locatelli. Curato da Vittorio Sgarbi, il libro («Viaggio artistico da Roma, la Città eterna, a Bali, l'Isola degli Dei») dovrebbe uscire appunto a maggio.

Come ha scritto lo storico dell'arte su «Panorama», Romualdo «emerge ora da un lungo e colpevole silenzio dal quale è stato episodicamente sottratto dalla sua città». L'ultima mostra commemorativa è del 2012, nello Spazio Viterbi della Provincia, riproposta poi a Roma nel 2014, «I Locatelli: dalla bottega di famiglia alle collezioni d'Oriente»: presentava opere di tutte e tre le generazioni di questa famosa famiglia di artisti bergamaschi, una ventina delle quali erano di Romualdo, il più talentuoso. Ma la stirpe di artisti e artigiani annovera già il nonno Giuseppe «Steenì», il padre Luigi «Steenì II» e poi lo zio Giovanni Battista, prolifici e apprezzati pittori di affreschi, sino ai suoi due fratelli Raffaello e Stefano, e i cugini Luigi «Bigì», Ferruccio e Orfeo. La bottega di famiglia si trovava in via Broseta.

«L'intensità e la densità dell'opera di Romualdo Locatelli richiamano stupore e ammirazione», scrive Sgarbi, e spiegano anche le eccezionali quotazioni (centinaia di migliaia di euro) che i suoi dipinti hanno raggiunto, spinti soprattutto dal mercato dell'Estremo Oriente, dove vivono collezionisti che hanno grandi possibilità economiche ma il gusto dei quali, evidentemente, Romualdo ha saputo cogliere in pieno: sue tele si

Romualdo Locatelli, pittore

trovano nelle collezioni della maggiori famiglie di quei Paesi.

Nato a Bergamo nel 1905, Romualdo morì a Manila nel 1943, in modo ancora misterioso, in piena Seconda Guerra mondiale, dopo cinque anni di vita e di pittura intensa, frenetica, ormai matura, e anche un po' sorprendente. Il pittore bergamasco - fa notare Sgarbi - «si iscrive di diritto nel breve ma altissimo elenco degli artisti, come lui, morti a 37 anni, celebrati da Flavio Caroli»: tra di essi Raffaello, Parmigianino, van Gogh, Toulouse-Lautrec, Majakovskji, «cui possiamo aggiungere, con lieve approssimazione, Caravaggio, Mozart e Leopardi. Tutte vite ricche, dense e appassionate, in una febbre che sembra presagire la fine precoce, contrastata da un'ansia, da una frenesia, da un'inconscia consapevolezza di aver poco tempo».

Allievo della Scuola Fantoni prima e dell'Accademia Carrara poi (che aveva rifiutato il padre, privo della licenza elementare), Romualdo si mette in luce a Bergamo già a partire dall'adolescenza, e presto la città gli andrà stretta: nel volume di Skira ritroveremo il suo «periodo sardo», quello abruzzese, quello africano, condiviso con l'amico Ernesto Quarti Marchiò; vivrà prima a Milano e poi a Roma, tra i pittori di via Margutta, dove il principe Umberto di Savoia gli commissionerà i ritratti dei figli Vittorio Emanuele e Maria Pia, premessa di un successo internazionale - raggiunto in anni tutt'altro che facili.

> Dovrebbe uscire a maggio, curato da Sgarbi: «Emerge da un lungo e colpevole silenzio»

Quindi la «fuga in Oriente» di questa sorta di Gauguin orobico: il 28 dicembre 1938 a Napoli sale a bordo della lussuosa nave da crociera Victoria, soprannominata «la colomba d'Oriente», e considerata negli anni '30 il vascello più veloce del mondo. Fa rotta verso Singapore, via Aden, Ceylon e Malesia. Visita Bombay, e si imbarca sul primo mercantile in partenza per Giava, isola cuore dell'Indonesia.

Romualdo Locatelli apre il suo studio a Batavia (oggi Giacarta, la capitale) nel gennaio 1939, per organizzare la sua prima mostra d'arte in Oriente: alla Kunstkring, dal 5 maggio al 29 maggio 1939. La notizia che il pittore italiano è ritrattista accreditato in Vaticano e presso la Casa Reale Savoia richiama una gran folla al vernissage. A Giava, come a Roma, Romualdo diventa l'artista più ambito per i ritratti: dopo aver soddisfatto molte commissioni e aver realizzato tele su tele, a metà settembre del '39 fugge ancora e si trasferisce nella più incontaminata e pacifica Bali. Lì Romualdo incontra il pittore connazionale Emilio Ambron, diventeranno ottimi amici. Artisticamente, questo è il suo momento migliore.

La guerra però raggiunge e mette a ferro e fuoco quelle terre: con l'adesione all'Asse da parte dell'Italia nel 1940, la permanenza dei Locatelli nelle colonie olandesi diventa pericolosa. Avvertiti giusto in tempo dal loro amico, il console generale inglese a Surabaya, lasciano immediatamente il Paese in un clima molto teso: Radio Java ripetutamente avverte che chiunque lasci l'isola portando oro o gioielli nascosti sarà soggetto alla legge marziale. Romualdo ha fortunatamente venduto quasi tutti i suoi dipinti balinesi e con il ricavato può permettersi di esplorare il resto dell'Asia in compagnia della moglie e del nuovo amico Emilio Ambron.

Si sposta a Manila, nelle Filippine. Stringe amicizie con gli ambienti diplomatici, che gli consentiranno di esporre a New York nel 1941, alla Douthitt Gallery. Forse troppe amicizie: Manila viene invasa dai giapponesi. Il 24 febbraio 1943 Romualdo esce per un'escursione nei boschi di Rizal, e da quel momento non si avranno più notizie di lui.

In questo «mondo nuovo» orientale, che oggi, 80 anni più tardi a noi sta arrivando improvvisamente vicino, il pittore bergamasco aveva ritrovato «un rapporto vitale con la natura e con la tradizione, come era stato per Paul Gauguin a Tahiti» scrive Sgarbi. Non faceva per lui quell'attualità divorante che nel frattempo si consumava in Europa e che poi, a guerra finita, avrebbe attecchito negli Stati Uniti; quello «spirito del tempo» che «strappa l'arte alla vita, e la chiude in un laboratorio di ricerche che si fa chiamare avanguardia. Locatelli è altrove. Dentro la vita».

Una nipote di Romualdo, Daniela Locatelli, figlia di Raffaello, che oggi vive con il marito Pietro Marrucchi in Toscana, ha fondato l'associazione culturale «Amici di Romualdo Locatelli», dedicata alla memoria e alle opere dell'artista: «Nel 2012, in occasione dell'ultima mostra a Bergamo, al Palazzo della Provincia - racconta - abbiamo donato un suo importante dipinto del "periodo bergamasco" alla Gamec»: si tratta de «Il dolore», del 1925, in cui Romualdo raffigurava il padre malato e sofferente, alla fine dei suoi giorni. «Purtroppo però esso non è ancora esposto, i bergamaschi non possono ammirarlo».

Lei e il marito negli ultimi anni hanno compiuto viaggi in Oriente cercando di rintracciare - cosa non facile - opere di Romualdo: si stima che 75 dei suoi lavori siano distrutti dal bombardamento e dal conseguente incendio di Manila: «Si calcola però che in quei soli 5 anni ne abbia dipinte 120», dunque alcune tele mancano ancora all'appello. «In Indonesia - dice Daniela Locatelli - Romualdo è un mito. La National Gallery di Singapore presenterà il libro di Skira, appena pronto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da San Lupo a tutta la città manifesti per i Diritti umani

Arte e società

Inaugurata nell'ex Oratorio la mostra dei lavori dei 17 grafici mobilitati sul tema da Dario Carta e Stefano Reboli

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il documento è stato il più tradotto al mondo, disponibile in più di 500 lingue. Lo scorso dicembre ne è stato celebrato il 70° anniversario eppure, anno dopo anno, il divario tra quei principi e la loro applicazione sembra essere diventato un abisso. L'assuefazione ha finito per adombrare persino (e soprattutto) quel potente e celebre Articolo 1 che recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».

Dove la parola non è riuscita, oggi prova l'immagine, grazie al progetto «Udhr – Posters For Human Rights», promosso da Comune e Provincia di Bergamo, in collaborazione con Fondazione Adriano Bernareggi, Aiap Lombardia, Cooperativa Ruah, Associazione Chizzolini, Immaginare Orlando, IsrecBg, Lab80film. I curatori Dario Carta e Stefano Reboli hanno invitato 17 progettisti grafici italiani, provenienti da diverse esperienze socioculturali e sensibili alla tematica, a ideare manifesti ispirati alla Dichiarazione, per

L'inaugurazione FOTO BEDOLIS

dare voce, forma e colore ai Diritti Umani, entrando nella quotidianità di tutti. Così, se ieri sera si è inaugurata nell ex Oratorio di San Lupo la mostra che riunisce tutte le opere realizzate, per tutto il mese di marzo 200 manifesti invaderanno il territorio, dal cuore di Città alla periferia, con lo scopo «di attivare un dialogo con il pubblico o nel pubblico modificando l'ambiente urbano, aggiungendo forme, colori, caratteri» – sottolineano i curatori. Nelle loro diversità i manifesti rappresentano non solo stili e codici espressivi differenti ma anche una moltitudine di pensieri con la quale invitiamo tutti a confrontarsi».

Il linguaggio è quello del visual design, per una campagna di comunicazione che con grande immediatezza è capace di risvegliare le coscienze. «Leggere gli articoli della Dichiarazione è come leggere una bellissima poesia, che racconta di immagini e sogni. Ma ciascuno di noi è chiamato ad azioni vere, coerenti e concrete» dichiara la presidente del Consiglio comunale Marzia Marchesi.

In programma anche due laboratori per bambini e famiglie (9 e 15 marzo, ex oratorio di San Lupo) e il convegno «I diritti dei bambini al centro degli obiettivi dello sviluppo sostenibile» (29 marzo, Sala Consiliare del Comune di Bergamo).

Ba. Ma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA